

25 agosto 1994

**Secondo centenario della solenne
incoronazione dell'immagine della**

***Madonna di
Costantinopoli***

**venerata nell'oratorio
dell'omonima arciconfraternita
di Ischia Ponte**

di Agostino Di Lustro

Estratto da
La Rassegna d'Ischia
Anno XV - n. 2/aprile 1994
Dir. resp. Raffaele Castagna

Il 25 agosto 1794, ultima domenica del mese, quando nel borgo di *Celsa* si trovava alla fonda tutta la marineria, si svolse, tra l'esultanza popolare, la solenne incoronazione dell'immagine della Madonna di Costantinopoli, decretata dal Capitolo della Patriarcale Basilica di S. Pietro in Vaticano, su richiesta inoltrata nel 1787 dall'allora vescovo d'Ischia Sebastiano De Rosa, che già aveva ottenuto questo privilegio per l'icona della Madonna di Loreto di Forio che egli stesso aveva incoronato di corona d'oro, in nome del Capitolo Vaticano.

Dopo la solenne cerimonia celebrata a Forio (29 luglio 1787), il De Rosa, grande devoto della Madonna, aveva voluto che il sacro rito si ripetesse anche per la Madonna di Costantinopoli, onde nel borgo di *Celsa* crescesse ulteriormente l'amore del popolo fedele per la celeste Regina. Ma il De Rosa non poté ripetere il sacro rito perché nel 1791 fu trasferito alla sede vescovile di Avellino.

La solenne incoronazione fu compiuta dal suo successore, Pasquale Sansone, il 25 agosto 1794, come già detto.

Ricorrendo nel prossimo mese di agosto il secondo centenario di questo avvenimento, mi è sembrato giusto ricordare in qualche modo l'anniversario, a testimonianza ulteriore della personale devozione per la Madonna di Costantinopoli, venerata nell'oratorio dell'omonima arciconfraternita di Ischia Ponte, della quale da tempo faccio parte.

Dividerò queste noterelle storiche in quattro paragrafi:

- ***l'origine del titolo mariano di Madonna di Costantinopoli;***
- ***diffusione di questo culto sull'isola d'Ischia;***
- ***vicende della Confraternita di Ischia Ponte;***
- ***appendice documentaria.***

Origine del titolo mariano di Madonna di Costantinopoli

Secondo gli studi più recenti (1), il titolo di *Madonna di Costantinopoli* sarebbe legato all'immagine della "Madre di Dio" come l'aveva definita il Concilio di Efeso del 431, detta *Hodigitria* (ἡ ὁδηγῶσα, in greco), cioè alla icona di Maria venerata a Costantinopoli nella chiesa degli ὁδηγοὶ (delle guide), così chiamata perché sorgeva presso un monastero dove abitavano le guide incaricate di accompagnare quelli che erano affetti da malattie agli occhi presso una fonte non lontana, che si riteneva potesse restituire il dono della vista. Questa chiesa era la più importante delle tre che Pulcheria, sorella dell'imperatore d'Oriente Teodosio II (408-450), aveva edificato a Costantinopoli in onore della Vergine "Θεοτοκῶν (Madre di Dio).

Questa immagine l'aveva inviata da Antiochia alla cognata Pulcheria la moglie di Teodosio II Eudocia, la quale nel 438 intraprese un viaggio in Terra Santa per sciogliere il voto che aveva fatto quando la figlia Licia Eudoxia, il 23 ottobre del 424, era stata fidanzata con Valentiniano, figlio del visigoto Ataulfo e di Galla Placidia, proclamato imperatore d'Occidente il 23 ottobre 425. L'icona era costituita da una testa di Madonna con il Bambino, dipinta su tavola in Palestina con la tecnica dell'encausto e veniva considerata un ritratto della Vergine realizzato dall'evangelista Luca, ritenuto ritrattista della Madonna. Tale icona, giunta a Costantinopoli, fu completata nella sua iconografia e quindi divenne una tavola raffigurante l'intera figura di Maria.

Del ritratto di Maria attribuito a S. Luca, a Costantinopoli sarebbe stata eseguita una copia su tela, dipinta in "controparte" per cui il Bambino venne a trovarsi nel braccio destro della Madonna. Tale copia sarebbe stata inviata da Eudocia, al suo ritorno a Costantinopoli, all'imperatore Valentiniano III e sua moglie Eudoxia a Ravenna tra il 439 e il 440. Dagli stessi sovrani sarebbe stata portata a Roma e conservata nel palazzo del Palatino, dal quale sarebbe poi passata nella vicina chiesa di S. Maria Antiqua ai piedi del Palatino, dove sarebbe stata copiata in uno degli affreschi, e da questa sarebbe passata nella chiesa di S. Maria Nova, oggi di S. Francesca Romana. Da questa immagine deriverebbe quella denominata "Salus populi Romani", anch'essa attribuita a S. Luca, venerata nella Cappella Paolina della Basilica di S. Maria Maggiore.

Ma le vicende della *Hodigitria* di Costantinopoli non sarebbero finite. Infatti quando nel 1261 Baldovino II, re latino di Costantinopoli, dovette fuggire dalla città sopra una nave veneziana (2), avrebbe portato con sé la testa del grande quadro dell'*Hodigitria* che dal 1206 era conservato nel monastero del Pantokrator, quartier generale dei Veneziani, quale reliquia più preziosa perché considerata la patrona dell'Impero. Possedere questa immagine significava infatti assicurarsene la protezione.

1) M. Guarducci - *La più antica icone di Maria, un prodigioso vincolo tra Oriente e Occidente*. Roma, 1989.

2) G. Herm - *I Bizantini* - Garzanti Editore, 1985, pp. 270/71.

“Essa era la patrona dell’Impero e del popolo, il vero palladio di Costantinopoli. Averla con sé significava assicurarsene la protezione e poter alimentare la speranza di un ritorno nella città che alla Vergine era cara” (3).

Baldovino, naturalmente, non poteva portare con sé tutta la grande icona dell’*Hodigitria* per cui ne staccò la testa che era quella mandata a Costantinopoli da Eudocia, e considerata ritratto della Madonna eseguito da S. Luca. Questa, poi, secondo la *Sinossi della diocesi di Policastro* (4) sarebbe stata donata da Baldovino alla pronipote Caterina di Valois, moglie di Filippo d’Angiò, principe di Taranto e figlio di Carlo II d’Angiò re di Napoli.

Nel 1310 Caterina a sua volta donò quell’immagine alla cappella che aveva fatto erigere nell’abazia benedettina di Montevergine. La *Sinossi* conclude “Da allora moltissime chiese e cappelle furono dedicate a Dio in questo regno in onore della Beata Vergine Hodigitria, volgarmente chiamata di Costantinopoli per l’immagine portata da quella città” (5).

Non interessa qui approfondire le vicende alle quali è andata incontro la Madonna di Montevergine, con il suo santuario, né le varie ipotesi fatte dagli studiosi sull’autore della grande tavola venerata in quel santuario famoso (6). Mi limito a sottolineare, seguendo sempre l’opera della Guarducci più volte citata, che nel corso del restauro effettuato sulla grande icona nel 1960-61 fu notato che la testa della Madonna era un pezzo a sé, aggiunto al resto dell’immagine dipinta su due grandi tavole, dello spessore di 6 cm, saldamente unite tra loro. Si scoprì che la testa della Vergine non era rotonda, ma era costituita da un pezzo di legno, probabilmente orientale, tagliato da qualche altro quadro. Alcuni saggi dimostrarono ancora che presso l’occhio destro vi erano tracce di una pittura più antica.

Nel 1988 Pico Cellini, che nel 1950 aveva restaurato l’immagine di Maria della chiesa romana di S. Francesca Romana, effettuò un esperimento singolare. Si recò nel santuario di Montevergine con un lucido della testa del quadro romano, ma non potendo avere a portata di mano la grande icona che troneggia sull’altare della Basilica moderna, applicò il lucido ad una copia della testa della Madonna eseguita fedelissimamente nel 1960 dal P. Pietro Brunetti, benedettino della stessa abazia. Il lucido fu applicato “in controparte” e, tra la meraviglia dei presenti, si constatò che le due teste corrispondevano perfettamente (7).

Altre testimonianze si potrebbero addurre per dimostrare che il titolo di “Madonna di Costantinopoli” derivi proprio dalla venuta in Italia di un’immagine di Maria molto venerata in Oriente. Per questa nostra ricerca bastano questi pochi accenni alla recente scoperta effettuata dalla Guarducci e, se a qualcuno potrebbero sembrare sotto certi aspetti forse un po’ macchinose, possiamo accoglierla almeno come un’ipotesi di lavoro. Un fatto inequivocabile, comunque, è la diffusione del titolo di “Madonna di Costantinopoli” particolarmente nell’Italia Meridionale, a partire dalla fine del secolo XV e soprattutto nel seguente, insieme con quello per altre Madonne di origine orientale (8). La conferma della diffusione di tale culto è il moltiplicarsi del numero degli altari innalzati in suo

3) M. Guarducci - op. cit., p. 68.

4) N. M. Laudisio - *Sinossi della diocesi di Policastro* a cura di G. G. Visconti, Roma 1976 — M. Guarducci, op. cit. p. 62.

5) “*Ex tunc temporis ecclesiae permultae et cappellae ad honorem beatae Virginis Hodegitria (sic) hoc in regno Deo dicatae, vulgo dictae de Costantinopoli ob imaginem ex eo delatam*”. N. M. Laudisio, op. cit. p. 448 — M. Guarducci, op. cit. p. 62.

6) G. Mongelli - *L’autore dell’immagine della Madonna di Montevergine alla luce della critica storica* in *Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici*, promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Roma 1967, pp. 439/490.

7) M. Guarducci - op. cit. p. 70.

8) C. Russo - *Chiesa e Comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento* - Napoli 1984 p. 442.

onore nelle chiese parrocchiali della diocesi di Napoli. Dall'indagine fatta da C. Russo, risulta che, tra il 1598 e il 1754 si passa dai tre del periodo 1599/1600, a 7 dal 1601 al 1734 per scendere a 6 tra il 1735 e il 1754. Inoltre, sempre nello stesso periodo di tempo e nella stessa area, le chiese non parrocchiali che portano questo titolo passano da 1 nel 1598/1600 a 3 tra il 1601 e il 1666, a 9 dal 1662 al 1732, a 6 dal 1723 al 1754 (9).

Sebbene manchino documenti sulle origini di questo culto sull'isola d'Ischia, possiamo affermare che sia giunto tra noi nel corso del secolo XVI e che già nella seconda metà del secolo abbia riscosso una particolare attenzione. D'altra parte, nello stesso arco di tempo, si diffonde il culto anche verso altri titoli mariani, quali la Madonna di Loreto, quella di Montevergine, quella del Carmine, delle Grazie... delle quali si comincia ad innalzare altari e chiese.

Diffusione del culto della Madonna di Costantinopoli sull'isola d'Ischia

Il culto della Madonna di Costantinopoli si è sviluppato in modo particolare in tre diverse località dell'isola d'Ischia: nei casali di *Forio* e *Testaccio* e nel Borgo di *Celsa*. In suo onore sono stati innalzati altari e chiese, e oggi rimane ancora fiorente nell'arciconfraternita di Ischia e, in qualche modo, a Testaccio.

Quando e da chi sia stato introdotto nell'isola d'Ischia non sappiamo con esattezza. Il primo documento che ne attesta l'esistenza risale al 12 settembre 1582 quando "Nuj Andrea Caruso petro parascondola cola andrea polito maestri jconomi del anno incomensato ali 8 del mese de settembre de la venerabile Confrateria de Santa Maria de loreto de forio una insieme con Michele patalano il quale lo anno passato e stato maestro e stato confermato maestro con nui recepimo lo cunto de li maestri jconomi et procuratori sono stati de detta confrateria.... in primis ne consegnano la custodia del Suo Sacramento con la coppa de argento inaurata de oro con lo bacino et cappelletta... uno quatro de Santa Maria de Costantinopoli..." (10).

Lo stesso quadro viene citato nel verbale di consegna del 16 settembre 1583 e in quello del 19 settembre 1584 (11). In quale parte della chiesa si trovasse questa immagine non è detto né possiamo dire se e quale delle varie tavole del sec. XVI ancora esistenti nella Basilica odierna si possa identificare con la Madonna di Costantinopoli.

Certamente questo culto rimase fiorente anche nel secolo seguente. Anzi verso il 1658 troviamo anche un altare dedicato alla Madonna di Costantinopoli sul quale gli "economi" della chiesa dovevano far celebrare ogni anno 15 messe perpetue e, nel giorno della festa della Madonna, i primi vesperi con la messa cantata (12). Neppure sappiamo identificare questo altare. Spesso, leggendo i documenti, si ha la vaga impressione che l'immagine e l'altare dell'Immacolata e della Madonna di Costantinopoli siano la stessa cosa, ma della seconda Madonna l'ultima menzione esplicita risale al bilancio del D. Nicolò Castellaccio relativo agli anni 1722-24, nel quale leggiamo: "Per accomodare il quadro di

9) Ibidem, pp. 428, 482.

10) Forio, Archivio della Basilica di S. Maria di Loreto (d'ora in poi A. L. F.), R. 1 f. 256 v.

11) Ibidem, f. 257 v. e f. 258.

12) A. L. F., I - III - 1, Nota delle Messe Perpetue... (1658), f. 10.

Costantinopoli con colori a D. Giovanni Angelo Verde et Antonio di Rasta docati 2-1-0” (13).

Negli anni successivi i documenti citano sempre l'altare dell'Immacolata - per il quale nel 1734 Nicolò de Mari scolpì una magnifica statua - mentre della Madonna di Costantinopoli non si parla più, in modo che a poco a poco scomparire il culto e perfino il ricordo di tale culto.

Un'altra presenza di questo culto mariano la troviamo nella chiesa di S. Maria della Scala, del Borgo di Celsa, che, come sappiamo, faceva parte del complesso monastico dei Frati dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Nella seconda chiesa, ricostruita nella prima metà del sec. XVII (14), troviamo una cappella e un altare dedicati a S. Maria di Costantinopoli (15). La cappella si trovava alla sinistra di chi entrava nella chiesa, appena dopo la porta d'ingresso ed era di patronato di Donato Foglia e suoi eredi. Il convento l'aveva concessa con l'obbligo di far dipingere il quadro della Madonna e dotare la cappella degli arredi sacri necessari per il culto. Inoltre, se avesse voluto che i frati celebrassero la festa del titolo il martedì dopo Pentecoste, avrebbe dovuto impegnarsi ad offrire in tale giorno il pranzo ai padri e un'elemosina da concordare con gli stessi padri (16). Tale cappella però scompare con la nuova costruzione della chiesa avvenuta verso la metà del sec. XVIII (17), e con essa il culto verso questo titolo mariano.

Delle due chiese dedicate alla Madonna di Costantinopoli, quella di Forio sorgeva presso l'abitato del Cerriglio, all'inizio dell'attuale via Borbonica, presso la torre quadrata di Baiola. Fu fondata nel 1656 da Giacomo Capezza, alias Jonchese (18). Questi il 12 luglio 1656 “pro causa crescentis contagii” fa testamento per mano del not. Giovanni Berardino Ricchera di Napoli e costituisce suoi eredi il fratello D. Nicola e il nipote Ottavio e, qualora questi morissero senza eredi maschi, la nipote Lucrezia. Lascia, una tantum, alla moglie Maddalena di Nacera ducati 100 e “padrona e usufruttuaria della torre e casa, e due palmenti per uso di vendemmia” che possiede a Forio. Inoltre dispone che i suoi eredi debbano far costruire una cappella, seu chiesa “contigua con la sudetta torre et proprio dalla parte di levante ad honore et gloria gloriosissima sempre *Vergine Maria di Costantinopoli*, inclusovi il quadro seu cona di dentro, con l'immagine di detta gloriosissima Madre di Costantinopoli dentro della quale cappella siano tenuti et obbligati detti suoi eredi fareno celebrare una messa letta in qualsivoglia settimana inperpetuum e quelle applicandese per l'anima d'esso fondatore e di quelle persone e quelle esso testatore in qualsivoglia maniera e modi avesse offeso, quale cappella seu chiesa ut supra erigenda esso testatore ordina e vuole che si debba trovar finita di maniera tale che in essa vi si possa celebrare detta Messa la settimana inperpetuum et quella incominciarsi a far celebrare infra anni due, dati dalla morte d'esso testatore avente decorrentino et non altrimenti; et in caso che detta cappella seu chiesa per detto tempo non se ritrovasse finita ut supra d'anni due che succeda e debbia succedere in detta sua heredità, e beni

13) Ibidem - R. 4, Libro di introito ed esito 1711 f. 161 v.

14) Su questa chiesa e il convento agostiniano cfr. A. Lauro: *La Chiesa e il Convento degli Agostiniani nel borgo di Celsa vicino al castello d'Ischia in Ricerche Contributi e Memorie: atti del Centro di Studi su l'isola d'Ischia*, Napoli 1971, vol. I p. 559.

15) Archivio Diocesano d'Ischia - Platea corrente del Convento di S. Maria della Scala, f. 44 (documento del 1630) e f. 745 (documento del 1656). Cfr. anche A. Lauro, op. cit. p. 621.

16) Ibidem ed anche G. G. Cervera: *Cronache del Settecento ischitano*, Napoli 1982, p. 48.

17) A. Lauro - op. cit. p. 599 e sgg.

18) Archivio Diocesano Isclano (d'ora in poi A. D. I.): Notamento degli atti beneficiari della Città e Diocesi d'Ischia, f. 56.

e tutti via come esso testatore, da mo' per all' hora nel caso predetto subcostituisce ordina et fa et con bocca propria nomina a se sue herede universale e particolare di tutta quanta la sua heredità la venerabile chiesa di S. Maria dello Rito di detta Terra di Forio, a peso della quale resta a sodisfare et ademprire li sudetti legati et d'erigere la sudetta cappella nel modo ut supra, et in essa far celebrare detta messa qualsivoglia settimana inperpetuum, et detti suoi heredi ut supra per esso costituiti restano et remanghino privi, et ex hereditati siccome esso testatore da mo per all' hora, nel caso predetto li priva et exeredità di detta sua eredita e beni tutti" (19).

La chiesa però fu eretta solo all'inizio del 1684, quando fu completata nella sua struttura e dotata di tutte le suppellettili necessarie per il culto divino, tra cui l'immagine della Madonna di Costantinopoli con i Santi Lorenzo / per cui spesso la chiesa veniva detta anche "di S. Lorenzo" / e S. Monica. Per questo il vescovo Girolamo Rocca, con bolla del 28 febbraio 1684, concesse ad Ottavio Capezza, erede di Giacomo, il diritto di patronato sulla chiesa (20). Con atto rogato il 13 marzo 1711 dal not. Salvatore Milone di Forio, Ottavio Ionchese, alias Capezza, cede al figlio Nicola Antonio un pezzo di terra di misurelle 20 "arbustato e vitato", ubicato alla "Penna nova", del valore di ducati 250 perché faccia celebrare ogni anno le messe nella chiesa della Madonna di Costantinopoli dei Capezza, provveda alle suppellettili necessarie per il culto divino e paghi al vescovo la mezza libra di cera che gli spetta il giorno 15 agosto in segno di sottomissione alla sua giurisdizione. Tale donazione fu confermata da un secondo atto dello stesso notaio rogato il 18 gennaio 1720 (21).

La chiesa non viene ricordata da Giuseppe d'Ascia (22). Gli atti della S. Visita di Francesco Di Nicola (23) interdicono l'altare e il confessionale fino a che non vengano decentemente restaurati. Il terremoto del 28 luglio 1883 la mise fuori uso, rendendola pericolante per cui fu chiusa (24). In seguito fu completamente abbattuta e oggi, al suo posto, vi è un deposito e più niente ricorda il culto verso la Madonna di Costantinopoli.

19) A. D. I. - Chiese di Forio: S. Maria di Costantinopoli, 1656.

20) Ibidem f. 5: Gli atti notarili relativi alla dotazione della chiesa si trovano in A. S. N., Notai sec. XVII, scheda 480 del not. Alfonso Di Maio di Forio prot. 24 ff. 25-26 atto del 24 gennaio 1684, f. 267 v. altro atto del 24 gennaio 1685.

21) A. D. I. loco cit. ff. 15-17.

22) G. d'Ascia - *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli 1867.

23) A. D. I. - Atti della S. Visita di F. Di Nicola del 1873, f. 103.

24) A. D. I. - Atti della S. Visita di G. Portanova del 1886, f. 149.

La confraternita di S. Maria di Costantinopoli di Testaccio

Accanto alla chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Testaccio sorge un'altra chiesa ad una navata con facciata propria. In seguito al passaggio della confraternita nella chiesa della Madonna delle Grazie, avvenuto nel 1928 (25), l'ambiente sacro è stato ristrutturato in modo da costituire una navata, piuttosto ampia, della stessa chiesa parrocchiale. Vi sono rimasti l'antico altare marmoreo settecentesco e alcune tele. L'anno di fondazione della chiesa e della confraternita non sono noti (26) né si riscontrano citazioni di documenti che la riguardino nel "Notamento degli atti benefici della Città e diocesi d'Ischia". Il d'Ascia si limita a scrivere che "questo tempietto venne edificato nel 1600 come privato oratorio. Nel 1773 fu rifatto a modo di congregazione. Un tale Andrea di Jorio lo fornì di stalli di noce per uso dei confratelli. Nel 1784 ricevè le regole" (27). Ma nella relazione "ad limina" del 1. dicembre 1741 del vescovo Nicola Antonio Schiaffinati leggiamo: "Iuxta Parochialem (S. Georgii) adest oratorium sub titulo S. Marie Constantinopolis in qua adest erecta confraternitas laicorum. Decentis est structure et mediocrem habet Sacram supelectilem; in ea qualibet die festivo confratribus convenientibus fit sacrum, et pia peraguntur exercitia. Nullos habet redditus, sed tantum ex menstrua prestatione confratrum substantatur" (28).

D'altra parte le *Capitolazioni* del 1784 sostengono che "è stata da due secoli addietro eretta... per lo vantaggio spirituale dei Fratelli ascritti" (29). Sebbene manchino i documenti di fondazione, possiamo supporre che chiesa e confraternita risalgano alla prima parte del secolo XVII, quando assistiamo al fenomeno della nascita della confraternita laicale a livello generale (30) e anche in modo particolare nella nostra isola. Mancano, naturalmente, gli statuti che hanno regolato la vita di questa e di altre confraternite, nel primo secolo della loro storia.

Le cosiddette *Capitolazioni* risalgono al 1784, come abbiamo accennato. Queste sono state presentate alla Regia Camera di S. Chiara in forza di un real dispaccio del 2 giugno 1776 e sono state approvate il 23 agosto 1784. Sono sottoscritte dal priore Gioacchino Arcamone, da Sebastiano Nobilione, sottopriore, e Matteo Buono, secondo assistente. Dei 65 confratelli che sottoscrivono le capitolarioni, troviamo che ben 62 firmano con il segno di croce perché non sanno scrivere e solo 3 di proprio pugno. Queste "regole" (31) si compongono di 14 capitoli che si soffermano soprattutto sugli obblighi dei confratelli nei riguardi della confraternita e dei suffragi che questa deve celebrare alla loro morte, del modo di eleggere le varie cariche interne e qualche accenno alle pie

25) G. Vuoso - *La chiesa parrocchiale di Testaccio d'Ischia dalle origini ai nostri giorni*, Forio 1990 p. 66.

26) G. G. Cervera - A. Di Lustro: *Barano d'Ischia, storia* - Napoli 1988 p. 291.

27) G. d'Ascia, op. cit. p. 480.

28) "Vicino alla chiesa parrocchiale vi è l'oratorio sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli nel quale vi è eretta la confraternita dei laici. E' di struttura decente e ha una mediocre sacra suppellettile; in essa ogni giorno festivo si celebra per i confratelli che vi convengono e compiono gli esercizi di pietà. Non ha reddito, ma viene mantenuta solo con la prestazione mensile dei confratelli" (Archivio Segreto Vaticano, Congregazione del Concilio, relazioni dei vescovi d'Ischia).

29) A. S. N. - Cappellano maggiore, Statuti e Congregazioni, B1206 inc. 122.

30) G. G. Meersseman - G. Piero Pacini: *Le confraternite laicali in Italia dal '400 al '600* in AA. VV.: *Problemi di storia della chiesa*, Napoli 1979, pp. 130/131.

31) Cfr. in appendice il documento n. 1 - S. R. M. 1784 - Congregazione della Vergine di Costantinopoli di Testaccio, Isola d'Ischia.

pratiche che gli associati devono compiere. Da queste “Regole” non è possibile individuare lo scopo precipuo dell’esistenza della confraternita, perché la vita di essa, come accade più in generale in questo periodo storico, è ridotta ad una routine ordinaria, priva di slancio e di operosità. L’articolo V delle “Regole” tratta della celebrazione della festa della Madonna, ma non ci dice la data esatta di tale celebrazione. Solo dagli atti della Visita Pastorale del vescovo Gennaro Portanova del 1886, sappiamo che veniva celebrata la domenica di Pentecoste.

La stessa fonte ci fa sapere ancora che la rendita ascende a 165 lire, oltre alle quote che pagano i confratelli, dei quali 200 pagano regolarmente, mentre altri 100 sono “contumaci”, cioè sono morosi nei confronti della confraternita (32).

Dal 1920 la confraternita, come già sappiamo, si è trasferita nella chiesa della Madonna delle Grazie al centro dell’abitato di Testaccio, mentre l’antica sua sede è diventata cappella laterale della parrocchiale di S. Giorgio.

32) A. D. I. - Atti della S. Visita del vescovo Gennaro Portanova del 1886 f. 237-39

L'Arciconfraternita di Ischia

L'anno e le circostanze storiche che hanno favorito l'introduzione e lo sviluppo del culto alla Madonna di Costantinopoli nell'antico borgo di Celsa non sono noti. Certamente esso si è diffuso molto prima che venissero fondate la confraternita e la chiesa. Anzi proprio queste costituiscono una ulteriore prova che il culto verso questo titolo mariano aveva già messo salde radici nella pietà del popolo. Circa l'anno di fondazione i documenti in nostro possesso non sono concordi.

Il "Notamento degli atti beneficiari" (33) parla del 1613, mentre le prime regole giunte fino a noi in una pergamena sottoscritta dal vescovo d'Ischia Francesco Tontoli e datata 8 marzo 1641 si legge che "li fratelli di numero 250 in circa.. nell'anno 1623 fondarono, fabricarono et eligirno detto oratorio con le proprie carità et elemosine, con il consenso però del quondam Illustrissimo D. Innico d'Avalos, vescovo d'Ischia". Probabilmente in uno dei due documenti può esserci qualche errore di trascrizione della data.

Alla fondazione della confraternita concorrono due persone in modo particolare: "il quondam Girolamo Pisa, primo fondatore di detto oratorio", il quale diede anche le prime "Regole" e "D. Giovanni Mirabello sacerdote d'Ischia, al presente cappellano dal principio della fondazione di detto oratorio, come uno dei fondatori et benefattori have sempre assentito, servito et agiutato, tanto nella fabrica, quando in ogni altra cosa necessaria in detto oratorio" (34). Di questo sacerdote sappiamo ciò che ci dicono le "Regole" che prevedono per lui, proprio per i meriti acquisiti nei riguardi della confraternita, il conferimento della carica di cappellano a vita. Girolamo Pisa, invece, lo troviamo presente in questi anni nell'isola d'Ischia nella fondazione di altre confraternite: intorno al 1614 nella fondazione di Visitapoveri a Forio per la quale chiede e ottiene dal vescovo Innico d'Avalos il diritto di patronato sulla chiesa della confraternita nel 1618 (35); in quella di S. Maria della vita (sic) a Casamicciola (36) e forse quella della SSma Annunziata di Panza di cui abbiamo le "regole" del 1617.

Sebbene la personalità di questo Girolamo Pisa non sia ancora completamente nota, si può affermare con certezza che non è dell'isola d'Ischia. Oltre le tre ischitane, ha fondato anche la confraternita dell'Annunziata di Barra. Inoltre era membro della confraternita gesuitica della Purificazione di Napoli e assegnato nel 1612 "in qualità di prefetto ad una confraternita fondata nella chiesa del Carminello al Mercato aggregata a quella della Purificazione. Gli Statuti dell'Annunziata di Barra prevedevano l'intervento dei Gesuiti nella direzione spirituale della Confraternita" (37). La presenza ad Ischia di un simile personaggio farebbe pensare alla presenza dei Gesuiti che, soprattutto in conseguenza delle missioni popolari, erano soliti fondare delle confraternite laicali (38). Il Rosa suppone che la prima missione dei Gesuiti nell'isola d'Ischia sia stata quel-

33) A. D. I. - *Notamento degli atti beneficiari...* f. 31: "Erectio Congregationis Laicorum sub titulo S. Mariae de Costantinopoli in suburbio Celse cum regulis observandis a confratribus nec non assensus capellani perpetui dicte Congregationis favore D. Nicolai Iovine cum consensu fratrum anno 1747". - O. Buonocore: *Monografie Storiche dell'isola d'Ischia*, Napoli 1954 p. 39; *Le Madonne Ischiane*, Napoli 1930 p. 12 - V. Onorato: *Ragguaglio storico-topografico dell'isola d'Ischia*, ms 439 fondo S. Martino della Biblioteca Nazionale di Napoli, f. 63.

34) Per il testo integrale delle regole vedi in appendice il documento n. 2 - Regole dell'oratorio.

35) A. Di Lustro - *La confraternita di Visitapoveri a Forio*, Bologna 1983, p. 19.

36) G. G. Cervera - A. Di Lustro: *Barano d'Ischia*, cit. p. 98.

37) C. Russo - *Chiesa e Comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984, pp. 361-62.

38) E. Novi Chiavarria - *L'attività missionaria dei Gesuiti in Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia* a cura G. Galasso e C. Russo, Napoli 1982 p. 165.

la del 1627 (39); mancano riscontri documentari per eventuali altre missioni svoltesi prima di questa data. Tuttavia l'attività sull'isola d'Ischia di Girolamo Pisa, così legato alla Compagnia di Gesù, farebbe supporre una certa presenza o influenza gesuitica sulla nostra isola già nel corso della seconda decade del sec. XVII.

La confraternita di Celsa non nasce con uno spirito corporativo, come era accaduto nel secolo precedente con la contigua confraternita e chiesa dello Spirito Santo dei marinai (40), ma le "Regole" mettono in evidenza il ruolo svolto da D. Girolamo Mirabello e l'impegno assistenziale e religioso, elemento comune a tutte le confraternite laicali. "Insistenti, invece, sono le norme cautelative tese alla maggiore compattezza, tutela e conservazione dei beni e delle entrate. E' l'eterna preoccupazione di tutte le associazioni laiche, specie di quelle a carattere corporativo e autonomo" (41). Le "Regole" sottolineano l'autonomia della gestione anche se soggetta al controllo del vescovo. Ma i fratelli sono obbligati, in modo particolare, alla frequenza dell'oratorio e delle preghiere e azioni liturgiche che in esso si svolgono, comminando severe sanzioni a coloro che non lo fanno, perché scopo principale della confraternita è la realizzazione tra i suoi associati della "salvezza dell'anima". Non deve meravigliare se l'elenco delle opere di pietà che il confratello deve svolgere non accenna alla frequenza della comunione. Sembrerebbe una consuetudine invalsa presso tutte le confraternite, dell'isola e fuori, di fare la comunione in tutte le feste del Signore e della Madonna e, più in generale, la prima e terza domenica di ogni mese. Particolare attenzione le "Regole" danno al cappellano Giovanni Mirabello, del quale vengono messe in evidenza le particolari doti di dedizione alla causa dell'apostolato, soprattutto alla luce della pastorale propria della controriforma. E' questa una testimonianza inequivocabile che in quel periodo vi erano preti impegnati nell'apostolato, nonostante che l'azione pastorale del vescovo d'Avalos non fosse in completa sintonia con questo ideale. Ma lo spirito della controriforma a poco a poco è entrato nell'animo di molti fedeli, alimentato dai sacerdoti più sensibili verso queste problematiche e pervasi dallo spirito della riforma. Difficile stabilire se le "Regole" del 1641 siano le stesse date da Girolamo Pisa; certamente il nucleo centrale dev'essere quello del 1623.

Il vescovo Francesco Tontoli che, come abbiamo visto, nel 1641 approva le "Regole", già l'anno prima, esattamente il 3 agosto 1640, aveva riconosciuto la fondazione della chiesa e della confraternita e, su richiesta dei confratelli, aveva concesso loro e ai successori il diritto di patronato sull'oratorio o chiesa della Madonna di Costantinopoli, purché osservassero le regole approvate dal suo predecessore Innico d'Avalos e quelle che lui stesso o altri vescovi successivi avrebbero concesso alla confraternita. Disposero quindi che la confraternita avrebbe dovuto offrire, in segno di riverenza e onore nei confronti del vescovo e della sua chiesa cattedrale, una candela di una libra di cera il 15 agosto, festa della titolare cattedrale" (42).

Il secondo statuto che si diede la confraternita fu proposto nella pubblica assemblea dei fratelli il 13 maggio 1753 e presentato alla Regia Camera di S. Chiara che lo approvò il 2 giugno successivo. Si divide in tre parti: la prima riguarda la confraternita in generale e il modo di governarla, sia dal punto di vista spirituale che materiale; enumera le varie incombenze del cappellano, gli

39) M. Rosa - *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, p. 267.

40) Archivio della chiesa collegiata dello Spirito Santo d'Ischia - Platea delle possessioni, censi enfiteutici e consignativi... fatta dalli Sig. ri Canonico D. Giuseppe Curci... e paroco D. Antonio Moraldi... 1762 f. 221 e segg.

41) P. Lopez - *Ischia e Pozzuoli, due diocesi nell'età della controriforma*, Napoli 1991 pp. 21-22.

42) Vedi in appendice il documento n. 3.

obblighi pecuniari di ogni confratello nei confronti della confraternita e di questa nei confronti di quello e delle onoranze funebri da attribuirgli, della proibizione di partecipare a certi giochi e del modo di amministrare le rendite della confraternita. La seconda parte regola il funzionamento del “Monte delle Messe”, eretto all’interno della stessa confraternita. L’ultima parte regola le elezioni delle cariche interne della confraternita e le pratiche religiose alle quali è obbligato ogni confratello.

Anche se queste “Regole” rispecchiano in qualche modo quelle del 1641, perché ne contengono il nucleo centrale, notiamo in modo particolare un’accentuazione dell’aspetto del “beneficio funerario”, sottolineato anche dalla presenza del “Monte delle messe”, alle quali ha diritto, dopo la sua morte, il confratello che vi aderisce, e si dilunga nel descrivere la prassi da seguire nel rinnovo delle cariche e la proibizione di ingerirsi nell’amministrazione dei beni da parte di estranei e, in modo particolare, degli ecclesiastici. Anzi, nelle “Regole” di alcune confraternite viene stabilito il principio che gli ecclesiastici, che diventano confratelli, non godono né della “voce attiva” né di quella “passiva”, come, per esempio, leggiamo nelle Regole del 1781 dell’omonima confraternita di Testaccio. Agli “esercizi divoti” da compiersi nella confraternita viene dedicato solo un paragrafo, collocato alla fine. E’, comunque, interessante notare che preliminarmente ogni domenica in congregazione bisogna leggere la “Dottrina Cristiana” e quindi recitare una parte del Rosario, partecipare alla messa, durante la quale il cappellano è tenuto a fare la predica. Come già nelle “Regole” del 1641, notiamo l’assenza della prescrizione della frequenza ai sacramenti della confessione (si dice solo che il cappellano deve “confessare sempre che si regge congregazione per comodo dei fratelli”, anzi “perché il numero dei fratelli è molto avanzato si stabilisce .. un confessore coadiutore, che deve aiutare il detto Padre Spirituale nel detto impiego) e della comunione. Per la prima domenica del mese, mentre le “Regole” di altre confraternite prevedono l’obbligo della comunione, queste prescrivono solo l’esposizione del SSmo Sacramento. Come già nel 1641, anche in queste “Regole” si stabilisce che “perché ci ritroviamo ben compiaciuti tanto del Reverendo Padre Spirituale D. Nicola Jovene, quanto del suo coadiutore D. Gaetano Scotti, ambi due nostri confratelli e confessori approvati per tale officio dal presente vescovo di detta città D. Felice Amato sin da più anni che li medesimi abbiano la perpetuità nelli loro officj, e questo pro hac vice tantum” (43).

Il “beneficio funerario” fu incrementato anche dal fatto che il 10 gennaio 1708 i confratelli elessero per loro sepoltura la stessa chiesa della loro confraternita (44) per cui sicuramente fu necessario costruire una sepoltura che potesse servire a beneficio dei confratelli. A tale scopo è utile fare un raffronto tra il numero dei confratelli del 1641, quello del 1708 e quello del 1753. Nel primo caso si afferma che il numero dei confratelli ascende a “250 in circa”. Nel 1708 il numero è salito a ben 433, mentre nel 1753 i confratelli che sottoscrivono le “Regole” sono appena 118. Il periodo, quindi, di maggiore espansione e di un più intenso fervore, la confraternita lo vive fino ai primi decenni del sec. XVIII, quando comincia un lento processo di decadenza causato dalla crisi generale dei valori che hanno rese famose le confraternite nei decenni precedenti. La vita della confraternita continua, ma priva della forza propulsiva che ne aveva informato l’attività fino a quel tempo. Certamente ancora oggi le confraternite esistono e svolgono una funzione di aggregazione e di forte presenza spirituale tra i loro soci, ma si vanno diffondendo sempre più nuove forme di aggregazione

43) Per il testo integrale di queste “Regole” vedi in appendice il documento n. 4.

44) A. S. N. Notai sec. XIII, Not. Natale Buonocore, scheda 44, prot. 6, atto del 10 gennaio 1708, f. 11 v e segg - Cfr. in appendice il documento n. 5.

chiamate “comunità di base”, forse più adeguate ai tempi moderni, per cui le confraternite sembrano aver esaurita la loro funzione.

La chiesa della confraternita di Ischia fu fondata contemporaneamente all'organizzazione della confraternita. In margine però alla pergamena delle “Regole” del 1641 troviamo una annotazione dovuta a una mano diversa da quella che ha scritto il documento. Essa dice: “L'anno 1695 fu di nuovo fabricata la chiesa dell'oratorio nel priorato del maestro Angelo d'Ambra Nicola Sassone Marco Antonio Morgione”. La documentazione in nostro possesso non ci informa per nulla su questa ricostruzione, nel corso della quale la chiesa assume l'attuale forma architettonica. Spesso nella chiesa della confraternita “conosciuta meglio come l'Oratorio dei laici” (45) si svolgevano le riunioni del parlamento generale dell'isola d'Ischia o quello della “Città d'Ischia”. Viene ricordato in modo particolare quello svoltosi il 24 giugno 1755 nel quale le università si impegnavano di pagare al seminario diocesano, ripristinato dal vescovo Felice Amato, trecento ducati (46).

La festa della titolare viene fissata dalle “Regole” del 1641 “la terza festa di Pentecoste il martedì dopo Pentecoste” (47). Questa assumeva particolare solennità anche per la processione che si svolgeva nel corso della giornata, alla quale prendeva parte sia il clero secolare che quello regolare, cioè i conventuali di S. Maria delle Grazie e gli Agostiniani di S. Maria della Scala, i quali ricevevano un compenso di ducati 1 - 2 - 10 (48). Evidentemente la stessa somma dovevano percepire anche i Conventuali. Questa processione fu spostata all'ultima domenica di agosto dopo la solenne incoronazione del 1794, che avvenne appunto la domenica 25 agosto, ultima del mese. Quando si cominciò a celebrare i solenni festeggiamenti in onore di S. Giovan Giuseppe della Croce, con una serie di manifestazioni anche esterne, in occasione dell'anniversario della prima traslazione ad Ischia delle reliquie del Santo, avvenuta l'ultimo sabato di agosto del 1789, subito dopo la beatificazione, le due feste furono unite e si venerò contemporaneamente sia la Vergine Incoronata di Costantinopoli che il concittadino e patrono d'Ischia S. Giovan Giuseppe della Croce, come avviene ancora oggi.

Quando fu completata la ristrutturazione della chiesa, si decise di affidare la realizzazione degli stalli per i confratelli a Carluccio d'Apuzzo, “mastro d'ascia della terra di Somma, tenimento della città di Napoli al presente commorante con famiglia nella terra di Forio”. Egli aveva già realizzata un'opera simile nella confraternita della Pietà di Casamicciola. L'opera fu realizzata tra l'agosto 1713 e l'aprile 1714 sul modello eseguito a Casamicciola, con una spesa complessiva di 280 ducati (49).

45) G. G. Cervera - *Cronache del '700 ischitano*, Melito 1982, p. 29.

46) O. Buonocore - *Monografie storiche dell'isola d'Ischia*, Napoli 1954 p. 111.

47) La stessa cosa avveniva nella parrocchia di S. Anna di Boscotrecase (cfr. C. Russo - *Chiesa e Comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Cercola 1984, p. 448).

48) A. S. N. - Fondo Monasteri soppressi, fascicolo 95, introito del 1726, 1730, 1734 ed altri; Notai sec. XVIII, scheda n. 44 del not. Natale Buonocore di Ischia, prot. 6 f. 35 v. - 37 r., atti del 10 e del 20 febbraio 1708.

49) A. S. N. - Notai del sec. XVIII, scheda 44 prot. 11 f. 245 r. - 248 r. del 23 luglio 1713, riportato nel documento n. 6.

L'incoronazione della Madonna

La consuetudine di raffigurare la Vergine con la testa adorna di un diadema regale è molto antica sia nella chiesa d'Occidente che in quella d'Oriente. Tale consuetudine andò diffondendosi sempre maggiormente in seguito alla definizione di Maria quale “θεοτο κόρη Madre di Dio” nel concilio di Efeso del 431. Gli artisti hanno raffigurato Maria seduta su un trono regale, circondata da uno stuolo di Angeli e di Santi, con le insegne proprie della regina, cioè la corona sul capo. Spesso è lo stesso Gesù a redimirla di una splendida corona d'oro.

Nella storia dell'arte italiana, una delle prime raffigurazioni di Maria incoronata con una corona d'oro dall'eterno Padre e da Gesù compare nel mosaico absidale della Basilica romana di S. Maria in Trastevere, eseguito per ordine di papa Innocenzo II intorno al 1140. Da allora, molti artisti hanno eseguito opere del genere, sia in pittura che in scultura. Giovanni Pisano (1245-1314), tra gli altri, realizza due Madonne con il Bambino, presentando la Vergine con una corona sul capo. Sono conservate una a Padova, nella cappella Scrovegni, e l'altra nel battistero di Pisa. Segue la stessa iconografia Tino di Camaino in una statua del 1321 conservata in S. Maria del Fiore a Firenze. Tra le “Incoronazioni della Vergine” dei più celebri artisti, ricordiamo quelle di Filippo Lippi agli Uffizi di Firenze e alla Pinacoteca Vaticana, quella di Giovanni Bellini (1470 circa) al Museo Civico di Pesaro, quella del Beato Angelico agli Uffizi di Firenze. E non possiamo non ricordare il grandioso retablo con l' “Incoronazione della Vergine” che il nostro Gaetano Patalano firmò nel 1693 per la cappella dei Biscaglioni nell'antica cattedrale di Cadice.

La consuetudine di incoronare le immagini di Maria con corona d'oro comincia a diffondersi in Italia verso la fine del sec. XV. A tale scopo furono istituite anche delle fondazioni particolari (50). Si incrementò successivamente grazie anche all'attività del cappuccino Girolamo Paolucci Calboli, morto nel 1620 (51), il quale “impresse un grande impulso alla prassi dell'incoronazione delle icone mariane, esortando i fedeli a raccogliere per tale scopo metalli preziosi. Molte incoronazioni si verificarono in tal modo per suo impulso specialmente in Lombardia ed Emilia, tosto seguite da altre per opera di suoi confratelli e degli stessi sommi pontefici. In questo secolo promosse l'uso di incoronare le più famose immagini della Madonna anche il conte Alessandro Sforza di Piacenza che destinò parte delle sue rendite per tre corone d'oro all'anno (52)

I sommi pontefici non solo approvarono questa forma di pietà popolare, ma “spesso, o personalmente o per mano di vescovi da loro delegati, ornarono di diadema immagini della Vergine Madre di Dio già insigni per la pubblica venerazione” (53). Nel secolo XVII fu preparato anche un rito particolare per le incoronazioni della Madonna che fu usato particolarmente per quella decretata dal Capitolo Vaticano (54).

Il rito dell'incoronazione viene decretato soltanto per “quelle immagini che, essendo oggetto di venerazione per la grande fiducia dei fedeli nella Madre del Signore, godono di una certa notorietà, tanto che il luogo in cui son venerate è diventato sede e centro di genuino culto liturgico e di attivo impegno cristiano” (55). Il decreto di incoronazione può essere emesso dal Capitolo Vaticano oppu-

50) J. Da Milano, *Incoronazione delle immagini di Maria Santissima* in *Enciclopedia cattolica*, VI, Città del Vaticano 1950; col. 1782-83.

51) GG. Meersseman - G. Piero Pacini: op. cit. pp. 135-36.

52) G. Penco - *Storia della chiesa in Italia*, vol. II, Sesto San Giovanni 1978 p. 97.

53) Pio XII, *Ad coeli Reginam*, lettera enciclica dell' 11 ottobre 1954.

54) “Ritus servandus incoronationis imaginis beatae Mariae Virginis”.

55) Nuovo Benedizionale, Borgo San Dalmazzo, 1992 p. 832 n. 2024. Tra l'altro presenta anche il nuovo rito per l'incoronazione di una immagine di Maria.

re dal Papa, che in tal caso indica le modalità dell'incoronazione con uno speciale "breve pontificio". Con questo rito la chiesa si ripropone di venerare con atto pubblico e solenne la Vergine Maria come regina, madre di Dio e del re-messia, collaboratrice augusta del Redentore, discepolo perfetta di Cristo e membro sovremenente della chiesa. Per questo è "invocata come Signora degli uomini e degli angeli e regina di tutti i santi" (56).

Il Concilio Vaticano II aggiunge: "L'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo, e dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte" (57). Spetta al vescovo diocesano, insieme con la comunità che presiede, giudicare sull'opportunità di incoronare le immagini della Madonna (58). Di norma il rito viene compiuto dal vescovo diocesano o da un prete da questi a ciò delegato. Ma se l'immagine viene incoronata a nome del Romano Pontefice, bisogna osservare le norme che vengono indicate nel Breve apostolico emesso dallo stesso sommo pontefice.

Delle Madonne maggiormente venerate nella nostra isola, tre sono state incoronate dal Capitolo Vaticano: *S. Maria di Loreto di Forio* (29 luglio 1787), *S. Maria di Costantinopoli del borgo di Celsa* (25 agosto 1794), *l'Immacolata della Sentinella* (3 ottobre 1954). Artefice delle prime due fu Sebastiano De Rosa, vescovo d'Ischia dal 1775 al 1792. Egli, dopo aver solennemente incoronata la Madonna di Loreto, facendosi interprete dell'entusiasmo e del fervore di devozione mariana prodotto nel popolo isolano (59), volle che il rito si ripetesse anche per l'immagine della Madonna di Costantinopoli venerata nell' "oratorio dei laici" del borgo di Celsa. Egli avanzò richiesta in tal senso al Capitolo della Patriarcale Basilica di S. Pietro in Vaticano nel corso dello stesso anno 1787.

L'8 dicembre dello stesso anno il superiore della confraternita inoltrava al Parlamento della Città d'Ischia una richiesta di contributo per le spese necessarie alla solenne cerimonia. Il Parlamento, nella seduta del 9 marzo 1788, deliberò la somma di trecento ducati. La confraternita, a sua volta, il 22 luglio 1792 stabilì di costruire un trono di marmo nel quale collocare la statua della Madonna il giorno in cui sarebbe stata incoronata.

Il decreto dell'incoronazione giunse in Ischia nel 1791, ma la solenne cerimonia fu rimandata di qualche anno perché i lavori di ristrutturazione della chiesa non erano stati terminati.

Nel 1792, intanto, il vescovo Sebastiano de Rosa venne trasferito ad Avellino e a reggere la chiesa isclana fu mandato Pasquale Sansone (1792-1799). Questi, quando tutto fu pronto, poté celebrare il rito dell'incoronazione l'ultima domenica di agosto, giorno 25, del 1794. Sull'orlo della corona si legge: "Capitulum S. Petri hanc coronam auream B M V ex legato Alexandri Sforza 1791". Fu scelta l'ultima domenica di agosto, perché in quella data "tutta la marineria trovava in Ischia" (60) e quindi poteva essere più solenne, anche per la grande affluenza di gente. E la cerimonia fu veramente solenne e grandiosa, come sono sempre state nella nostra Isola, e sono ancora ai nostri giorni, le manifestazioni in onore della Madonna. Da quel momento il popolo devoto cominciò a chiama-

56) Benedizionale, cit. pp. 830-831.

57) Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica nella Chiesa, *Lumen gentium*, n. 59.

58) Benedizionale, cit. p. 832.

59) La cronistoria di questo evento può leggersi in: Giuseppe Capuano - *Epitome dei privilegi della sacra, reale e confratella chiesa di S. Maria di Loreto di Forio*, s. n. t. 1787. Cfr. anche: O. Buonocore - *Monografie storiche dell'isola d'Ischia*, Napoli 1950 p. 76 e segg. e *Le Madonne Isclane*, Napoli 1930, p. 3 e segg.

60) Fra Diodato dell'Assunta - *Saggio istorico della vita del B. Giovan Giuseppe della Croce*, II edizione - Napoli 1794 p. 394.

re “Incoronata” la nostra Madonna e a recitare l’Ave Maria sentendo suonare la campanella dell’oratorio nel quale è venerata.

Nel 1844, ricorrendo il cinquantenario dell’Incoronazione, si volle ricordare un anniversario così importante per la pietà mariana degli abitanti di Ischia. A tale scopo gli associati alla confraternita si riunirono il 15 luglio per discutere sulle iniziative da intraprendere.

Dalla discussione emerse l’idea di rivestire la statua della Madonna di una preziosa veste con ricami d’oro nei giorni più solenni e ogni volta che venisse portata in processione. Infatti, come tutti sanno, l’immagine della nostra Madonna, è una statua lignea con il Bambino sul braccio destro. La veste della Madonna è di colore bianco, mentre il manto, che ricopre anche il capo, è azzurro. Si decise allora di confezionare una gonna serica con ricami in oro e un ampio mantello azzurro, costellato di stelle e di ricami dorati. Questo vestito, con il quale l’immagine della Madonna viene ricoperto ogni volta che viene portata in processione, fu rifatto con il trasporto dei ricami di filo d’argento dorato su nuova stoffa nel 1950, a distanza di circa un secolo. L’iniziativa fu finanziata da Donna Giovanna, moglie di Giosuè di Massa, che viveva in California. La stoffa del vecchio vestito fu distribuita in piccoli frammenti ai devoti della Vergine sparsi per il mondo.

Con particolari celebrazioni furono ricordati sia il centenario nel 1894, sia il terzo cinquantenario nel 1944. Di queste due ricorrenze parla diffusamente O. Buonocore nelle *Monografie storiche*, in due pagine che, certamente, costituiscono un particolare ricordo personale. Non si dimentichi, tra l’altro, che O. Buonocore (Ischia 1870 - 1962) per molti anni è stato il cappellano dell’Arciconfraternita d’Ischia.

Cediamo quindi la parola allo stesso Buonocore che rievoca queste due date. La prima pagina è intitolata

“Il centenario”:

“L’anno 1894 ricorreva il primo centenario dell’Incoronazione; gli isclani amarono che riuscisse solenne il rievocare: misero in opera quanto loro era dato per arrivare al superamento. Luminarie, addobbi, concerti musicali di piazza, fuochi d’artificio pigliarono un tono spettacoloso.

La parte religiosa, di ricco nutrimento d’anima, fu riposatamente condotta.

Precedette la giornata celebrativa un ottavario classico; di sera in sera, si succedevano al pergamo i più eletti sacerdoti dell’Isola. Come torna dilettevole rievocare quei nomi che ci si rimbiancano nella mente: il Parroco Don Francesco Onorato, il Can. D. Filippo di Manso, il Can. D. Filippo Monte, il Parroco D. Giuseppe Morgera, Mons. D. Gaetano Romolo, Mons. D. Antonio Venci, il Can. D. Vincenzo Cenatiempo, Mons. Antonio Primicerio Sersale.

La musica classicamente chiesastica, durante l’ottavario, fu eseguita dalla scuola di canto del Seminario sotto la direzione di D. Florindo Matarese, di finissimo gusto artistico.

Il giorno della festa: Pontificale solenne celebrato da Mons. Giuseppe Candido, Vescovo nostro.

Le ore pomeridiane, conclusione dell’epopea Mariana: una processione mai più veduta, lunga un chilometro, si tirò sino a Porto d’Ischia: Capitolo Cattedrale, Capitolo della Collegiale, Seminario, Parroci della diocesi con le rispettive Croci e rappresentanze del Clero, le varie Congreghe, Autorità civili e militari, popolo senza fine.

E’ uopo notare candidamente che tanto fervore verso la celestiale Patrona è affiancato dal fedelissimo divoto suo, il quale tante volte, nella prima giovinezza

si deliziò dinanzi il benedetto simulacro: S. Giovan Giuseppe della Croce: una costante tradizione passa di bocca in bocca che egli era confratello del sodalizio”.

La seconda pagina è intitolata

“Il terzo cinquantenario”

e tratta anche dei lavori di decorazione della chiesa eseguiti in tale occasione:

“Anche questa celebrazione, l’ultima domenica di agosto 1944 volle essere una tappa, buona a pigliare novello slancio.

La feroce seconda guerra mondiale, che pazzamente infuriava, non diede luogo a clamorosi festeggiamenti di piazza; l’imposto raccoglimento lasciò migliore orma.

I confratelli d’Ischia e quelli sparsi all’estero ebbero caro rendere decorosa la piccola reggia della Castellana nostra, dalla volta alle pareti.

Una leggera mano d’artista - il prof. Luigi Tagliatela di Giugliano - rispose pienamente.

Sotto la volta tre tondi: in quello di mezzo l’Assunta; dai due laterali tendono a Lei le braccia San Giovanni Giuseppe nostro e il Beato Bonaventura da Potenza, il quale fece lieta Ischia, un decennio, dal Convento di Santo Antonio.

Riempie il tamburo sulla porta d’entrata la santissima Triade: dai cornicioni delle due pareti, dai sei tondi, si affacciano sei belle anime isclane.

Sul lato destro di chi entri: il Servo di Dio Frate Paolino Zabatta, di Casamicciola, carmelitano; la Serva di Dio Suor Teresa Menga, isclana, delle Clarisse del Castello; il Servo di Dio Frate Rufino della Croce, Francescano, fratello di S. Giovan Giuseppe della Croce.

Sul lato sinistro: il Servo di Dio Can. Don Francesco Migliaccio, di Forio d’Ischia; la Serva di Dio Suor Angela della Croce, terziaria francescana, di Villa dei Bagni d’Ischia, fiore di virtù educato dal Beato Bonaventura da Potenza; il Servo di Dio Frate Salvatore Migliaccio, della Villa di Campagnano d’Ischia, compagno di viaggio di San Giovanni Giuseppe nostro.

Nella cupola del coro si dispiega l’epopea Mariana. Nel centro di chi guardi, posta a sedere sul faldistorio romano, risplende nostra Signora che porge il Dilettissimo suo. A destra e a sinistra, in modo da riempire l’ampio vano, pretendono le braccia Pontefici, Vescovi, Dottori della Chiesa. San Bernardo, S. Bonaventura, il Sole d’Aquino sono atteggiati ad umile preghiera. L’Alighieri pare ripeta: “Vergine Madre, figlia del tuo Figlio”. Il Petrarca, in atto declamatorio: “Vergine bella che di sol vestita”. Il Tasso, tendendo a Lei le braccia: “Hai di stelle immortali aurea corona!”

E venne aggiunto dell’altro. In precedenza, il giorno 13 di quell’agosto 1944 si tenne nel tempio rinnovellato dell’Arciconfraternita isclana un Congresso delle Confraternite dell’Isola. Era la prima volta che veniva intrapreso un tentativo del genere: si aveva in animo di elevare il tono; e tornò bello vedere tra i nostri che riempivano il tempio, larghe rappresentanze delle restanti undici confraternite isolane.

Era confortevole, intorno al Vescovo diocesano, Mons. Ernesto De Laurentiis, vedere accalorati nelle discussioni di nuovi propositi, questi e quelli, in sincera carità cristiana.

E in precedenza di quest’ultima domenica d’agosto fu tenuto un ottavario predicato dal Clero diocesano, col mandato di saccheggiare, a lode della Vergine, la Patristica e la storia delle arti belle: la pittura, la scultura, la musica, la poesia,

l'architettura, e risultò la più solenne accademia!

Chiuse i festeggiamenti la fastosa tradizionale processione sino a Villa dei Bagni" (61).

La confraternita nel sec. XIX

I momenti salienti che hanno caratterizzato la storia della confraternita nel sec. XIX sono due: il titolo di arciconfraternita e l'aggregazione alla Patriarcale Basilica romana di S. Maria Maggiore. Sul primo aspetto dobbiamo sottolineare che tutte le arciconfraternite ischitane sono state insignite di questo titolo per sovrana determinazione senza che ad esso si accompagni una vera e propria giurisdizione su altre associazioni del genere, ma solo come titolo onorifico.

Per la nostra la richiesta del titolo fu inoltrata il 5 maggio 1855, mentre il decreto reale di Ferdinando II fu emanato il 4 maggio 1858 (62). In vista di ciò, il primicerio D. Giovanni Califano, con un pubblico atto del 13 marzo 1857, donava alla confraternita un "basso" localizzato in Ischia, con una rendita annua di cinque ducati. Inoltre il 17 marzo 1857 donava ancora un magazzino alla contrada Molino con una rendita annua di altri cinque ducati. Altro legato di una stanza a pian terreno ubicata a Villa dei Bagni fu donata da Michele Balestrieri il 14 maggio 1857.

Il nuovo titolo onorifico fu celebrato con una solenne cerimonia presieduta dal vescovo Felice Romano, circondato dal Capitolo della Cattedrale e con un forbito discorso di circostanza da parte del mansionario della Cattedrale D. Antonio Sersale, futuro vicario generale della diocesi.

Il secondo avvenimento si verificò nel 1878. Il Cappellano, Can.co Gaetano Romolo "che tanto si spese per il prestigio del sodalizio", chiese che l'Oratorio venisse aggregato alla Patriarcale basilica di S. Maria Maggiore di Roma, che è considerato il principale e più antico centro di culto mariano di Roma e dell'Occidente. Viene detta anche "Basilica Liberiana" perché sarebbe stata fondata da papa Liberio (352 - 366). Storicamente invece, bisogna considerarne fondatore il papa Sisto III (432 - 440) che la fece costruire sul colle Esquilino in ricordo del Concilio di Efeso (431) che aveva definito la Madonna "Madre di Dio" contro l'eresia di Nestorio. Viene chiamata anche "S. Maria ad nives" e a volte "S. Maria ad Praesepe" per la presenza, sotto l'altare della "Confessione" di alcune reliquie, della Grotta di Betlemme dove nacque Gesù. Se ne celebra la festa il 5 di agosto perché già a partire dal VI secolo la sua "dedicazione" è segnata sotto questo giorno dal Martirologio Geronimiano. E' una delle quattro basiliche "maggiori" o "patriarcali".

Il decreto di aggregazione, emesso dal capitolo della Basilica il 29 giugno 1878 (63), è sottoscritto dal segretario dello stesso Capitolo Giovanni Iacovaccio.

Il documento (64) enumera le varie indulgenze che i fedeli possono lucrare visitando l'oratorio d'Ischia. Queste indulgenze sono quelle concesse alla Basilica Liberiana dai vari Sovrani Pontefici e in modo particolare da Clemente XII (1730 - 1740) con lettera apostolica dell'8 giugno 1736. L'indulgenza plenaria era concessa nelle seguenti feste: l'Immacolata (8 dicembre), la Natività di Maria ((8 settembre), l'Assunta (15 agosto); varie indulgenze parziali nei seguenti giorni: Purificazione di Maria (2 febbraio), Visitazione (2 luglio), Presentazione al Tempio (21 novembre), Esaltazione della S. Croce (14 settembre), Dedicazione

61) O. Buonocore: *Monografie storiche*, cit. pp. 46/48.

62) N. d'Ambra -*Fonti per la storia di isole e municipii*, Napoli 1989 p. 180. Il Buonocore, op. cit. p. 49, riporta invece la data del 18 maggio.

63) Il Buonocore, op. cit. p. 49, per una errata lettura, riporta la data del 29 gennaio.

64) Cfr. in appendice il documento n. 7.

di S. Michele Arcangelo (29 settembre) e in tutti i giorni nei quali la “Stazione” si svolgeva a S. Maria Maggiore e cioè: prima domenica di Avvento, i quattro mercoledì delle “Quattor Tempora” di primavera, Pentecoste, post Crucem e d’inverno, la vigilia e il giorno di Natale, seconda domenica di Quaresima, mercoledì della Settimana Santa, domenica di Pasqua, il 5 agosto, il lunedì delle Rogazioni prima dell’Ascensione.

Con la riforma liturgica successiva al Concilio Ecumenico Vaticano II è scomparsa dal Messale Romano l’indicazione della “chiesa stazionale”, anche se non è scomparso il concetto e la funzione delle “chiese stazionali”. Sono cambiate alcune liturgie; sono scomparse le “Quattor Tempora”, le “Rogazioni” ed altre per far posto ad altri riti. Inoltre sono cambiate anche le disposizioni che riguardano le indulgenze. In particolare, mentre le Basiliche Patriarcali di Roma continuano a godere di alcuni privilegi, è stata eliminata l’aggregazione ad esse di altre chiese “extra Urbem”, per cui anche la chiesa di S. Maria di Costantinopoli d’Ischia ha perso questi “benefici spirituali”. Tuttavia questa aggregazione rimane sempre un fatto di notevole rilievo nella storia della confraternita, perché costituisce un elemento di distinzione per questo santuario mariano.

A distanza di duecento anni dall’incoronazione della Madonna di Costantinopoli, la confraternita d’Ischia a lei intitolata continua a svolgere, in qualche modo, la funzione spirituale e aggregatrice che avevano voluto i suoi fondatori. L’evento due volte centenario che si vuole ricordare in questo 1994 ci ha offerto lo spunto per ripercorrere con queste brevi note la storia quasi quattro volte centenaria di questo luogo di culto e dell’associazione che lo ha voluto e ne cura il decoro.

Contribuisca allora questo piccolo lavoro a dare maggiore lustro all’avvenimento e a far conoscere le pagine gloriose della storia religiosa della “verde Enaria” che vuole sempre più “vivificare” le sue memorie.

